

Intervento

di Nicoletta Avogadro Dal Pozzo

Sarò brevissima. Mi limiterò infatti a porre una domanda di ordine pratico, una domanda che mi sono spesso rivolta nel corso del ventennio vissuto nell'ambiente della critica e della storia dell'arte e delle arti decorative e negli anni d'insegnamento all'Accademia delle Arti Applicate di Milano. I relatori di questo convegno, noti e illustri studiosi, hanno dichiarato di essersi mantenuti intenzionalmente e accuratamente lontani fin qui dalle implicazioni commerciali della scienza estimativa. Ma da tutte le relazioni che abbiamo ascoltate scaturisce inequivocabile il riconoscimento dell'esigenza di supportare ormai il giudizio estetico e analitico storico-artistico-tecnico con il giudizio estimativo e le sue implicazioni mercatistiche.

Ne discende quindi la necessità e l'urgenza di una correlazione tra studio estetico storico-artistico, conoscenza tecnica ed estimo. Questa somma di cognizioni esige tuttavia un tipo di preparazione, una competenza, una capacità di sintesi che i normali corsi di studio anche a livello universitario non sono in grado di fornire. L'esigenza della formazione, proiettata evidentemente sul futuro, dei giovani e quella di avviarli a questi studi allo scopo di istituire una nuova leva di esperti, di « periti » anche riconosciuti dallo Stato in possesso di una precisa professionalità è un dato di fatto incontrovertibile soprattutto nella prospettiva di un indirizzo sempre più pubblicitario della tutela e conservazione del nostro patrimonio artistico e culturale non solo per quanto riguarda le cosiddette « arti maggiori » ma anche per le opere delle arti decorative.

La mia proposta è conseguentemente quella di creare una scuola, un istituto, un corso universitario dal quale in un do-

mani potrà anche scaturire in definitiva una specializzazione nei singoli settori, ma sempre con la pregiudiziale di quella conoscenza e disciplina di fondo di cui ho già fatto cenno.

A questo punto sorge inevitabilmente il problema di qualificare i docenti. E qui bisognerebbe avere il coraggio di attingere certamente alla cultura, ma anche all'esperienza da qualsiasi parte possa giungere. E quindi, attingere anche a fonti non accademiche. Per chiudere con un sorriso questo breve intervento dovremmo domandarci, infatti, chi meglio di un falsario di professione può svelare i segreti del mestiere a chi domani dovrà dare un giudizio sull'autenticità di un'opera d'arte, chi meglio di un restauratore potrà indicare le tecniche e gli interventi manuali del restauro, chi meglio di un mercante d'arte o di un collezionista le alternanze e il gioco della domanda e dell'offerta. Agli storici, ai critici, agli economisti deve spettare invece il compito di fornire quelle basi di cultura che richiede l'accostamento cosciente ad un'opera o ad un oggetto d'arte.